

Il seminario *La medicina narrativa come strumento di cura del paziente* intende affrontare l'importante tema della *care* nell'ambito più ampio delle *Medical Humanities*, attraverso un approccio multidisciplinare e comparativo. In particolare oltre agli approcci teorici, nelle diverse prospettive disciplinari, il pomeriggio sarà dedicato non solo all'utilizzo nella pratica clinica dello strumento narrativo ma anche all'*empowerment* dei medici e degli operatori sanitari, al fine di favorire la relazionalità e la comunicazione tra i diversi soggetti e riconoscere il valore della collaborazione interprofessionale. Per migliorare tutto il percorso terapeutico è importante partire dalla formazione e dall'esperienza di altri paesi che da anni hanno inserito le scienze umane nei *curricula* tecnici. Come si legge nel manuale *Medicine, Santé et Sciences Humaines* in risposta alla domanda: le scienze umane possono aiutare i futuri medici nell'esercizio del loro mestiere? La risposta è: "non c'è alcuna ragione, oltre a utilizzare tutti gli strumenti tecnici, di privarsi di un'altra fonte insostituibile di informazione sul soggetto: la parola e i gesti del malato...il caregiver dunque non può accontentarsi di *comprendere* le parole ma deve *interpretarle* ...l'attenzione al malato non sostituisce la competenza sulla malattia".

E', infatti, nella conversazione che si alimenta la vicinanza e la comprensione, si superano le barriere e le asimmetrie informative che limitano il rapporto medico-paziente. E' con il dialogo che noi possiamo avvicinarci alla conoscenza di sé e degli altri. Per cui partendo dal presupposto che chi utilizza una narrazione può bene interpretarla, perché anch'esso sa narrare e lo fa quotidianamente, tale spazio comune di interazione, che viene co-costruito, non può che diminuire le distanze e soprattutto alimentare la fiducia e lo scambio, oltre ad essere di supporto per la diagnosi e l'appropriatezza delle cure.

In un momento di particolare riduzione delle risorse destinate al nostro Sistema Sanitario e di crescita della medicina difensiva, entrambi questi fattori non fanno che acuire la distanza tra chi fruisce dei servizi e i professionisti che vi operano, l'attenzione dunque non può che rivolgersi ad altri assetti organizzativi centrati sul paziente. L'obiettivo è pertanto quello di proporre, in una cornice più complessa rispetto all'ambito strettamente bio-medico, una riflessione che renda applicabili i presupposti di qualità della vita e di promozione della salute che l'OMS, già nel 1948, aveva ben esplicitati nella definizione di salute come benessere bio-psico-sociale.